

VIRGINIA WOOLF

Scende la sera
in biblioteca...
Quattro saggi,
dal 1919 al '39,
su un'artista
del leggere

di MASSIMO BACIGALUPO

●●●Virginia Woolf diceva che di mattina bisognava scrivere, di pomeriggio passeggiare, di sera leggere. Ora possiamo seguirla in questa terza attività, in cui eccelle, grazie a un libretto dedicato, **Leggere, scrivere, recensire** (a cura di Franco Venturi, La Vita Felice, pp. 179, € 11,50), che propone a fronte il testo inglese, per la gioia di chi vuole «toccare» la Parola di Woolf: grandissima, perfetta, estatica, entusiasmante,

imprevedibile, divagante. Il volumetto raccoglie quattro scritti tratti dal volume postumo *The Captain's Death Bed*. Il primo e più notevole, «Readings» («Lecture»), risale al 1919, dunque precede la fase maggiore; l'ultimo, «Recensire», è del '39, due anni prima del suicidio. Qui Woolf, che molto soffriva per le recensioni, sostiene che l'arte del recensire è morta, non svolge più alcuna funzione utile per il lettore, e per quanto riguarda gli autori potrebbe essere sostituita da consultazioni a pagamento di critici accreditati: «Chi non sarebbe pronto a impegnare la teiera pur di conversare di poesia per un'ora con Keats, o dell'arte del romanzo con Jane Austen?». Non so se siano dei Keats e Austen fra i recensori di oggi, ma certo tutti si iscriverebbero volentieri a questo albo professionale... In un poscritto, il sensato Leonard Woolf corregge la stravagante Virginia: i recensori non scrivono per gli autori (come pensa lei) ma per i lettori che desiderano orientarsi in libreria, e «la stragrande maggioranza dei recensori sa dare un resoconto accurato e sovente stimolante del libro recensito» (eccesso di ottimismo?). Curioso questo postumo dialogo di coppia a così alto livello. Il terzo scritto è un'allegria rassegna in forma di lettera della stagione letteraria 1931, che cita come maturi «Messrs. Eliot, Huxley, Joyce, Laurence (sic), Sitwell, Strachey, and so on», e protesta per la scarsa originalità dei più giovani, che tutti pensano

come gli è stato insegnato a Oxford e Cambridge. Veniamo così ai due testi più notevoli della raccolta. «Lettere d'oggi» tratta della corrispondenza, paragonando le lettere formali del passato alle nervose e indiscrete, e perciò tanto più intriganti, missive di oggi (ieri?). Woolf rovista nel cassetto e dice che se cominciamo a rileggere per decidere cosa buttare non la finiamo più: «Ecco lunghe, prolisse missive folli, tutte su qualcuno che non voleva, pare, sposare qualcun altro... L'effetto è indescrivibile». Davvero piacerebbe leggere anche le lettere alla Woolf. Infine, il primo ampio saggio, che da solo merita un paio di ore indisturbate per lasciarsene incantare. «Reading» passa suggestivamente da ricordi d'infanzia di letture nella grande biblioteca di una vecchia magione dove esterno e interno si confondono e fra le siepi di escalonja si intravede il Mar del Nord (siamo sulla costa inglese sudoccidentale), a evocazioni di chi qui viveva secoli fa, e decenni fa, quando Virginia era piccola. Sopraggiunge la sera e, chiuso il vecchio libro, i bambini si avventurano nel bosco alla ricerca per il loro erbario di una grande meravigliosa falena, la campagna è buia, minacciosa, rivelatrice, piena di suoni e vita che si incontra con quella umana. Poi è mattino e si vuol leggere... poesia. E Thomas Browne, eccentrico dottore secentesco, un fratello spirituale di Montaigne. O *Don Chisciotte*. «Davvero, un mare profondo il passato, una marea che ci raggiungerà e sommergerà».

